1 2025

IC "E. DE AMICIS" - LIVORNO
Prot. 0009977 del 10/12/2025
II-10 (Entrata)

Unicobas NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel 0586210116

anno 22 n°1 autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo, redazione via Pieroni 27 Livorno, tel 0586210116, 10/12/2025 via Pieroni 27 Livorno

CISL, UIL, SNALS, GILDA E ANIEF
SOTTOSCRIVONO UN CONTRATTO A PERDERE
LA FINANZIARIA PIANIFICA DISASTRI
E LA REPRESSIONE IMPERVERSA

Il contratto di comparto da poco firmato da Cisl, Uil, Snals, Gilda e Anief copre in realtà il triennio 2022-2024, quindi è già scaduto da un anno, praticamente nato morto. Gli aumenti irrisori decorreranno nei primi mesi del 2026 aggirandosi su una media di 48€ per i docenti e 35€ per gli ATA, con un recupero inconsistente di solo il 6% rispetto a un'inflazione che si aggira sul 18%. Da notare poi che il 60% degli "aumenti" è già stato corrisposto in busta paga come indennità di vacanza contrattuale. Anche per questo motivo siamo scesi in piazza lo scorso 28 novembre, in una data che tutto il sindacalismo di base ha identificato come sciopero generale e che Unicobas ha voluto marcare specificamente sulla scuola, connettendo la grave condizione in cui versa il settore alla drammatica situazione internazionale, caratterizzata da guerre e genocidio, e alle politiche di riarmo del governo italiano, che impongono ai lavoratori una vera e propria economia di guerra. Le spese militari previste dalle legge Finanziaria vedono un aumento del 38,5% rispetto allo scorso anno ed altre e maggiori spese sono in programma per il piano europeo di riarmo alla fine del primo semestre 2026. Scelte legate al business della guerra di cui fanno le spese in modo drammatico popolazioni oppresse in varie parti del mondo, ma anche lavoratrici e lavoratori che in questo paese sono costretti a povertà, precarietà, salari inadeguati, tagli dei servizi essenziali. Queste le grandi problematiche portate in piazza il 28 novembre. Per tornare al rinnovo contrattuale della scuola, va detto comunque che i miseri aumenti contrattuali sono imposti non solo dall'economia di guerra, ma proprio dai famigerati accordi siglati dai sindacati concertativi che da qualche decennio a questa parte inchiodano gli aumenti sotto il tetto dell'inflazione programmata, lontana peraltro anni luce da quella reale. La scuola rimane la cenerentola di tutta la pubblica amministrazione, infatti la retribuzione media dei lavoratori pubblici è di 39900 euro mentre quella della scuola è di 33100 euro, cioè il 20% in meno. Se questa è la spettrale realtà del rinnovo contrattuale, la Finanziaria pianifica per la scuola altrettanti disastri. Il taglio di 480 milioni sull'edilizia scolastica va a colpire ulteriormente una situazione di degrado strutturale che vede un edificio scolastico su tre non a norma e i fondi PNRR per l'edilizia scolastica finalizzati unicamente alla costituzione di ambienti digitali, alla faccia di qualsiasi sicurezza. L'organico di potenziamento, assegnato qualche anno fa alle scuole come risorsa per consolidare attività progettuali, sarà obbligatoriamente utilizzato per la copertura di supplenze brevi, impoverendo l'offerta formativa e riducendo la possibilità di lavoro per tanti precari. È previsto inoltre un taglio di 2000 posti ATA e 6000 posti docenti, che significherà aumento generalizzato dei carichi di lavoro e aumento del numero di alunni per classe, perpetuando il trend delle classi pollaio, con peggioramento delle condizioni di apprendimento per gli studenti. Una condizione che è destinata ad aggravarsi con l'avanzare dei piani di quadriennalizzazione della scuola superiore e con ciò che comporterà la perdita di un anno. La scuola sta subendo inoltre anche un pesante attacco repressivo, sappiamo bene che all'intensi-

ficarsi della guerra guerreggiata corrisponde una guerra interna che si traduce in maggiore controllo sociale; sappiamo che un'economia di guerra impone le restrizioni anche a colpi di disciplinamento. Abbiamo visto in questi ultimi anni esplicitare queste politiche da un governo di ultradestra felicissimo di sfornare decreti sicurezza, inventare ulteriori reati, creare zone rosse, criminalizzare qualsiasi dissenso. La scuola non è stata esente da questi processi: dal codice disciplinare per i docenti al voto di condotta per gli studenti, alle sanzioni disciplinari utilizzate come strumento ordinario dai Dirigenti. Una tendenza che negli ultimi mesi si è intensificata. All'inizio dell'anno scolastico l'Ufficio scolastico regionale del Lazio vietava che nelle riunioni dei Collegi docenti venissero portate in discussione questioni legate allo scenario bellico internazionale e in particolare al genocidio di Gaza. Dei ben tre disegni di legge (Romeo, Scalfarotto, Gasparri più quello presentato dal piddino Delrio a inizio dicembre, che equiparano antisionismo ad antisemitismo il DdL Gasparri n.1627 (e quello Delrio) interviene segnatamente sulla scuola criminalizzando e sanzionando penalmente qualsiasi approccio critico alla politica dello stato di Israele e addirittura imponendo ai docenti di segnalare interventi o prese di posizione orientate in tal senso. Lo scorso 4 novembre il ministero ha bloccato il riconoscimento di un corso di formazione organizzato dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. Tre giorni dopo a tutte le scuole è stata indirizzata una nota ministeriale che raccomanda minacciosamente di garantire il pluralismo nell'affrontare con gli studenti tematiche politiche e sociali. Oltre al generale portato repressivo che investe tutta la società, è evidente l'attenzione che il governo riserva alla scuola, un settore che, insieme all'università, ha risposto in modo massiccio agli scioperi e alle recenti manifestazioni contro le guerre, la crescente militarizzazione e il genocidio a Gaza. Non pensavamo certo che lo sciopero del 28 novembre potesse replicare i numeri di adesione del 3 ottobre, dei giorni di piena emergenza per la Flotilla e per la fase particolarmente cruenta della situazione a Gaza; quella emergenza aveva indotto alla convocazione di uno sciopero in deroga alle normative di ordinaria regolamentazione, rifacendosi tuttavia ad una casistica contemplata dalla legge 146 che la Commissione di Garanzia ha vergognosamente disconosciuto, giungendo ad aprire un procedimento verso i sindacati promotori, come Unicobas. A differenza del 3 ottobre, lo sciopero del 28 novembre ha avuto contenuti più tipicamente sindacali, riuscendo a collegare le rivendicazioni categoriali alle questioni più larghe, come le spese militari, la politica di riarmo, l'economia di guerra, mettendo al centro il nesso tra guerra e sfruttamento. Lo strumento dello sciopero dunque, nonostante gli attacchi e i costanti tentativi di delegittimazione, continua ad avere una centralità e proprio per questo va difeso e praticato.

CARTA DOCENTE, RIAPERTURA SOLO PER POCHI FORTUNATI

Dopo mesi di chiusura la piattaforma del MIM dedicata alla gestione della carta docente è riaperta il 19 novembre ma non per tutti, la riapertura è a detta del MIM riservata agli insegnanti che devono ancora usufruire dell'eventuale residuo sui 500 euro spettanti per l'a.s. 2024/2025 e/o degli importi definiti dalle sentenze di cui è stata data esecuzione ma purtroppo non è così. Nonostante le peripezie che docenti e avvocati sono stati costretti a superare per raggiungere l'obiettivo il MIM continua ad alzare l'asticella per cui sono migliaia i docenti precari destinatari di sentenze favorevoli e anche dei conseguenti giudizi di ottemperanza a cui il MIM ancora non consente di accedere alla piattaforma e quindi di poter spendere l'importo spettante. Il resto dei docenti potrà accedere alla piattaforma solo a partire dal gennaio prossimo, tale ritardo è stato motivato dall'esigenza di includere nel calcolo perlomeno i supplenti al 30 giugno e al 31 agosto se non anche i supplenti temporanei come prevedono le sentenze della Corte di Giustizia Europea e della Corte Costituzionale, ma in realtà si temporeggia per cercare i soldi che servono per ampliare la platea con l'intento magari di ridurre la quota spettante a ciascuno . A parte l'atteggiamento derisorio del MIM la cosa più grave è il mancato rispetto delle sentenze dei giudici siano esse dei giudici del lavoro che del TAR. Questa è la loro democrazia: la prepotenza e il menefreghismo.

PRESENTATO RICORSO AL TAR PER L'ESCLUSIONE DEI DOCENTI CHE FREQUENTANO IL X CICLO TFA DAL CONCORSO PNRR 3

In data 9 ottobre 2025 il Ministero dell'Istruzione e del Merito (M.I.M.) ha bandito il concorso docenti PNRR3 per tutti i gradi di istruzione, per i posti comuni e di sostegno.

Per entrambe le procedure (D.D. 2939 del 9 ottobre 2025 per la scuola secondaria di primo e secondo grado; D.D. 2938 del 9 ottobre 2025 per scuola dell'infanzia e primaria) è inoltre possibile la partecipazione alla procedura "con riserva" di conseguimento del titolo entro il 31 gennaio 2026 per gli specializzandi (su posto sostegno) ai percorsi di cui agli articoli 6 e 7 del decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71 (cosiddetti bandi INDIRE). Restano illegittimamente esclusi da tale deroga i docenti che stanno fre-

quentando il X ciclo dei percorsi ordinari di specializzazione sul sostegno, che conseguiranno il titolo entro il 30 giugno 2026. Il M.I.M. con i D.D.2938/25 e 2939/25 viola numerosi articoli della Costituzione (3,32,34, 97).

Infatti viene violato il principio di uguaglianza e parità di trattamento (art. 3) per avere, i suddetti bandi, trattato diversamente situazioni (quelle rientranti, rispettivamente, nell'ipotesi di cui ai percorsi INDIRE attivati in via straordinaria ed in quella relativa ai corsi ordinari TFA sostegno del X ciclo) aventi lo stesso scopo e iniziate quasi contemporaneamente, i corsi INDIRE sono iniziati ad agosto 2025 e la procedura del X ciclo è iniziata a luglio 2025 con le prove selettive scritte (a luglio 2025) e orali (a agosto 2025). Inoltre detti corsi hanno lo stesso scopo. Per questo e per altre ragioni l' Unicobas ha promosso e presentato un ricorso al TAR Lazio per ottenere giustizia. Il Tar ha risposto col decreto 6833 del 4/12/25 ammettendo con riserva i ricorrenti alle prove suppletive.

GPS: LE ULTIME NOVITA'

Il nuovo testo dell'ordinanza ministeriale che disciplinerà l'aggiornamento delle GPS per il biennio 2026/27 – 2027/28 introduce un pacchetto di nuove misure in larga parte accolto con favore dalle sigle sindacali. Il nuovo testo introduce dei correttivi importanti su gestione delle supplenze, punteggi, spezzoni orari e certificazioni informatiche, correttivi dovuti sia a pressioni sindacali che alle numerose condanne di vari tribunali d'Italia che il MIM ha collezionato. Ecco l'elenco delle principali novità:

• potranno essere aggregarti spezzoni fino a 6 ore non coperti dal personale già in servizio in modo da costituire cattedre da destinare alla procedura informatizzata delle supplenze;

•sarà previsto il ripescaggio dei docenti che non risultino destinatari di una supplenza al primo turno, i cosiddetti "rinunciatari", ora essi potranno partecipare ai turni successivi, anche su disponibilità sopraggiunte nelle sedi indicate. Numerose sentenze dei tribunali del lavoro e delle corti di appello avevano infatti considerato la prassi precedente incostituzionale;

•il docente che riceve uno spezzone da gps potrà completare nei turni successivi, anche se nel suo turno erano presenti cattedre intere non assegnate;

•per le supplenze brevi date dai dirigenti scolastici le cattedre potranno essere frazionate;

• Il servizio svolto dopo la chiusura delle istanze potrà essere dichiarato per intero, infatti tra il 15 giugno e il 2 luglio 2026 sarà possibile sciogliere la riserva e vederselo riconosciuto;

•gli ITP abilitati avranno equiparato il punteggio delle abilitazioni a quello dei docenti teorici;

•nel prossimo aggiornamento saranno valutabili solo le certificazioni rilasciate da organismi accreditati da ACCREDIA. Rimangono valide anche le certificazioni già dichiarate nei precedenti bienni.

• Sarà possibile partecipare agli interpelli fuori provincia anche senza aver presentato domanda per le 150 preferenze;

Rimangono però alcuni aspetti ancora critici:

1. rimane l'equiparazione dei punteggi tra percorsi molto diversi per durata e impegno, vedi per esempio i corsi del X ciclo TFA e quelli Indire;
2. la scadenza anticipata delle domande rischia di penalizzare molti, infatti probabilmente l'apertura delle istanze ci sarà a febbraio..

L'Ordinanza passerà ora all'esame del CSPI prima di essere pubblicata.

FONDO ESPERO: SE LO CONOSCI LO EVITI!

Come già segnalato in più occasioni, il fondo pensionistico Espero non ha negli anni riscosso il successo che i promotori (Ministero e organizzazioni sindacali così cosiddette rappresentative) si aspettavano per la loro speculazione. Quindi dal 16 novembre 2023 sono stati definiti le nuove modalità per l'iscrizione al fondo Espero, introducendo il vergognoso criterio del silenzio assenso: se prima occorreva esplicitare la volontà di aderire, ora basta non dire nulla e si viene automaticamente trasportati in Espero con retroattività del provvedimento. Il personale coinvolto in questa operazione truffaldina è esclusivamente quello entrato in ruolo successivamente al primo gennaio 2019. Abbiamo sempre espresso la nostra contrarietà al fondo Espero, sistema che mina ulteriormente le pensioni pubbliche per favorire il settore privato. Inoltre Espero mette a rischio le liquidazioni esponendo il TFR a speculazioni spericolate senza alcuna garanzia di ritrovare la liquidazione intatta a fine carriera. A ciò si aggiunge la mancanza di controllo che i lavoratori della scuola possono esercitare sugli investimenti che Espero fa con i loro soldi, in quanto il fondo non prevede nessuna valutazione riguardo al valore etico degli investimenti. A tutto ciò ora si aggiunge la truffa della "iscrizione silente", spacciando per consenso informato un'operazione che non prevede l'esplicitazione del consenso, ma una interpretazione del silenzio come assenso. Una cosa inaudita, mai registrata in nessuna procedura pubblica.

E QUINDI:

se sei entrato in ruolo dopo il 1° gennaio 2019 e se non vuoi affidare i tuoi soldi a Espero esplicita il tuo NO e fai bene attenzione alle tempistiche, perché l'insidiosa manovra di estorsione del consenso è piena di trabocchetti e funziona così: Il datore di lavoro, cioè il Dirigente Scolastico comunica ai lavoratori tramite circolare la possibilità di aderire ad Espero. A partire dalla data della circolare scatta un termine di 9 mesi entro i quali il lavoratore o dice chiaramente NO (comunicazione da fare sull'area Polis) oppure, se non si esprime, magari perché perde di vista il termine, viene automaticamente trasportato dentro il Fondo. **Ciascuno quindi tenga d'occhio la data di emissione della circolare nella propria scuola, perché a complicare la cosa c'è anche il fatto che il termine dei 9 mesi non è una scadenza nazionale, ma è variabile da Istituto a Istituto.**

Abbiamo notizia che in alcune scuole la circolare è uscita nei mesi estivi, quindi potrebbe essere sfuggita. Occhio perché l'imbroglio è evidente !

EDUCAZIONE SESSUALE: UN AFFARE DI FAMIGLIA, RITIRO IMMEDIATO DEL DDL VALDITARA

il 3 dicembre la Camera ha approvato il disegno di legge Valditara sul consenso informato sull'educazione sessuale in ambito scolastico. Il testo passerà ora al Senato se non lo fermiamo prima. E' da un anno che il governo manovra per mettere un freno all'educazione sessuale nelle scuole che si impone viste le numerose vicende sessiste che spesso sfogano in femminicidi. Già a febbraio i deputati Sasso (Lega) e Amorese (FdI) presentavano una proposta di legge a testa, entrambe finalizzate all'introduzione del consenso informato delle famiglie per attività scolastiche inerenti sessualità e affettività. In pratica per svolgere attività didattiche di educazione sessuale e affettiva, e solo di un certo tipo rigidamente delineato, serve il placet delle famiglie. A maggio le proposte di legge venivano recepite in un disegno di legge organico presentato dal ministro dell'istruzione Valditara, il DdL 2423. e nell'estate è stato avviato il relativo iter. Aldilà di ogni legittima considerazione su cosa significhi, in generale, educare la sessualità in una società sessista tramite l'istituzione scolastica, va considerato che cosa significhi, nello specifico, avviare questo processo all'ombra di un ministero e di un governo come quello attuale e quali enormi problematiche si aprano. Analizziamo brevemente come si è arrivati a porre cotanti ostacoli all'educazione sessuale a scuola. La proposta di legge 2271 Amorese, sottolineando il primato assoluto della famiglia nella scelta di far partecipare o meno i figli ad attività di educazione sessuale a scuola, specifica in premessa qual è l'obiettivo dell'introduzione del consenso informato delle famiglie: arginare e contenere la trattazione dei temi dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuola, veicolo per la "diffusione di modelli culturali distorti e contaminazioni ideologiche che appaiono intollerabili...evitando imposizioni culturali e indottrinamenti su temi di così grande e profonda sensibilità." La proposta di legge 2278 Sasso, sempre finalizzata all'introduzione del consenso informato delle famiglie, spazia più ampiamente sulla materia. Sono vietate tutte le attività "in qualsiasi modo connesse ai temi concernenti l'identità o la fluidità di genere o l'orientamento sessuale ovvero che possano promuovere anche implicitamente la transizione sessuale o di genere." Un docente- guardiano presente in classe vigilerà sull'osservanza di questo diktat, con sanzioni per i trasgressori (sospensione fino a un mese dall'insegnamento). Valditara ha integrato queste proposte in un disegno di legge che nel ribadire l'impianto omofobo e sessista indica ulteriori "dispositivi di chiusura", come lui stesso li definisce. Innanzitutto esclude dalle attività di educazione sessuale scuola dell'infanzia e scuola primaria. Specifica poi che tutti i materiali didattici delle attività in questione devono essere consegnati con considerevole anticipo e messi a disposizione delle famiglie che devono visionarli ed esprimere consenso oppure no almeno una settimana prima dello svolgimento. Seguono quindi rigide indicazione per la selezione di soggetti esterni che possono essere coinvolti nelle attività, di cui verrà elaborato un albo e saranno valutati i titoli. Sono infine definiti i passaggi per rendere attuativo il meccanismo del consenso informato preventivo delle famiglie. È chiaro infatti che sottoporre un'attività didattica al consenso delle famiglie è operazione inedita e pesantissima, anche soltanto dal punto di vista normativo, che implica una grave limitazione della libertà di insegnamento, tra l'altro costituzionalmente tutelata, e delle competenze del Collegio dei docenti, a cui spetta la definizione del Piano triennale dell'offerta formativa (PTOF), oltre a rappresentare una grave limitazione al diritto all'educazione e alla formazione, sottoposto al veto delle famiglie con conseguente discriminazione fra studenti. Consapevole di un'operazione estremamente attaccabile anche sul piano formale, Valditara ha dunque pensato bene di blindare l'acquisizione del consenso delle famiglie riformando unilateralmente il PTOF e introducendovi un'apposita sezione denominata "Attività sensibili riguardanti la sfera personale", contenente il modulo da compilare obbligatoriamente per esprimere consenso. La gravità dell'atto legislativo in discussione è evidente. A parte la violazione contemporanea di una decina di disposizioni legislative che dovrebbero tutelare diritti di studenti, docenti, cittadini, istituzioni scolastiche e loro organi collegiali etc., quello che è odioso e gravissimo sta sul piano specificamente politico e repressivo. Tra l'altro il familismo è un tratto che ritorna anche in altri contesti di politica scolastica. Basti pensare che è appena entrato in vigore una procedura di nomina di supplenza annuale che, in barba alle graduatorie, prevede la conferma degli insegnanti di sostegno precari dell'anno precedente sulla base della richiesta delle famiglie dei disabili: tutto questo nella scuola pubblica. Una retorica familista dilagante e deleteria, che investe non solo la scuola e che appare tanto più grottesca se accostata al dato del 90% dei femminicidi che si consumano in famiglia. Come sindacato chiediamo il ritiro del DdL Valditara. È necessario comprendere la portata violenta di questo disegno di legge e i suoi legami con le più generali politiche governative. Ed è necessario contrastarlo realmente sia nei luoghi di lavoro e di studio che nei contesti di più generale lotta sociale.

UNICOBAS NOTIZIE -quindicinale-
aut.Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

UNICOBAS
SCUOLA &UNIVERSITA'
sede regionale Toscana
via Pieroni 27,57123
Livorno, tel 0586210116
sede nazionale
Via Casoria 16, 00182
Roma, tel/fax 067027683
Puoi trovare questo e altro materiale agli indirizzi web:
www.unicobas.org
www.unicobaslivorno.it
email:
unicobas.rm@tiscali.it
info@unicobaslivorno.it